

PREFAZIONE

Le due *Artes, minor e maior*, composte da Donato nella seconda metà del IV secolo e destinate all'apprendimento normativo della lingua latina, hanno goduto di grande fama e sono state largamente utilizzate nella scuola tardoantica e in quella medievale: Donato era considerato come la 'grammatica' per antonomasia, e *regulae Donati* è l'espressione quasi proverbiale che indica il complesso delle norme necessarie per apprendere e utilizzare il latino corretto.

L'essenziale linearità dell'insegnamento donatiano, rivolto a una platea di studenti che possedevano già delle competenze linguistiche del latino in quanto madrelingua, determina però, fin dal V secolo, la produzione di una serie di commenti al suo manuale, necessari per fornire ulteriori strumenti di comprensione delle due *Artes* ad un'utenza scolastica che ha bisogno di spiegazioni e materiali più ampi per l'apprendimento del latino. Tale necessità si mantiene in epoca altomedievale, con allievi che ormai non possiedono più il latino come madrelingua, e da essa si generano ulteriori materiali esplicativi, spesso riuniti in complessi manoscritti miscelanei che integrano Donato con commenti e aggiunte per le parti da lui non trattate, come l'ortografia e la metrica.

In questo contesto si inserisce la finora inedita *Ars Riuipullensis*, un prodotto compilativo che deve il suo nome al fatto che il più antico dei due manoscritti che la tramandano è stato realizzato nel monastero catalano di Ripoll. Anche questa *Ars* si configura come un commento a Donato, concentrato sulla sezione *De partibus orationis*, che racchiude l'*Ars minor* e il II libro dell'*Ars maior*. Si tratta, come si è appena detto, di un'opera essenzialmente compilativa, che fonde diversi materiali provenienti da fonti grammaticali riprese alla lettera: troviamo così in primo luogo una vasta riutilizzazione di capitoli dell'*Ars* di Prisciano, integrato da vari grammatici medievali, come Smaragdo di St. Mihiel, Sedulio Scoto e, soprattutto, Remigio di Auxerre, oltre che dalla utilizzazione di Isidoro, per le ricostruzioni etimologiche, e di Alcuino per la dialettica.

La ricostruzione di questa complessa trama di rapporti che emergono nell'*Ars Riuipullensis* è uno dei principali meriti di Daniela Gallo, che a questo tema aveva già dedicato alcuni lavori preparatori e che ora ci fornisce la prima edizione di questo testo. L'ampia e accurata introduzione ci consente infatti di entrare nel laboratorio dell'anonimo compilatore, fornendoci una precisa rico-

struzione del suo metodo di lavoro. Altra importante acquisizione del lavoro preparatorio di Gallo è la collocazione della redazione dell'*Ars* sia per quanto riguarda la data di composizione, da porsi verso la fine del IX secolo, sia per quanto attiene alla sua localizzazione e all'ambiente culturale in cui fu prodotta, da porsi in un centro francese non individuabile con precisione: vengono così superate, con convincenti argomenti, le ipotesi precedentemente avanzate, che attribuivano l'opera a un centro dell'Italia settentrionale.

L'accurata analisi e collazione dei due manoscritti che tramandano l'opera, Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46 (Ripoll, s. X¹) e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3318 (forse Francia meridionale, s. X²), consente a Gallo di delineare la storia della tradizione dell'opera e di fornire quindi una equilibrata costituzione del testo, resa complessa dal problema di valutare se le divergenze del testo offerto dai due manoscritti dell'*Ars* rispetto alle fonti riprese prevalentemente alla lettera sia frutto di interventi o fraintendimenti del compilatore, o di errori generatisi nella tradizione dell'*Ars*, i cui due testimoni non distano comunque molto dall'epoca della sua redazione. L'editrice si misura con questa e con le altre problematiche editoriali riuscendo a fornirci una valida edizione che ricostruisce con cura l'assetto testuale dell'*Ars* ed è accompagnata da un apparato chiaro ed esauriente.

Il commento fornito rappresenta uno strumento essenziale per ricostruire il complesso delle fonti dell'anonimo compilatore, le cui linee fondamentali sono riassunte nell'introduzione. Per i vari paragrafi dell'opera vengono infatti fornite tutte le indicazioni relative alle fonti utilizzate, con ampie citazioni dei luoghi interessati, che consentono al lettore di verificare le modalità compilative dell'anonimo e le scelte selettive da lui operate.

Il lavoro di Gallo costituisce quindi un sicuro progresso nel lavoro di studio dell'influsso e della utilizzazione di Donato nelle prassi scolastiche altomedievali, in primo luogo perché ci fornisce la prima edizione critica dell'opera, venendo così incontro a una delle fondamentali esigenze degli studi sulle grammatiche medievali: disporre di edizioni attendibili, presupposto ineludibile per qualunque lavoro sulla scuola e la linguistica in epoca medievale. In secondo luogo il merito di Gallo è quello di aver ricondotto l'*Ars* al suo corretto contesto cronologico e geografico, con un decisivo progresso rispetto ai pochi studi precedenti su di essa. Infine la ricostruzione analitica delle fonti dell'anonimo compilatore ci consente di comprendere il metodo di lavoro dei maestri altomedievali, i loro progressi e i loro limiti, anche in questo caso fornendoci un importante contributo allo studio delle prassi scolastiche dell'epoca carolingia.

Paolo De Paolis

PREMESSA

La presente edizione muove dal saggio di Colette Jeudy sul ms. Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46 – ripreso poi nella monumentale opera di Louis Holtz sulla tradizione testuale ed esegetica dell'*Ars* donatiana –, nel quale ampio spazio era consacrato all'*Ars Riniipullensis*, allora denominata *Titulus quare dicitur*, di cui la studiosa pubblicava la parte iniziale in vista di un'edizione completa. L'analisi approfondita del suo contenuto e soprattutto l'individuazione delle fonti impiegate per la sua composizione mi hanno permesso di definire le caratteristiche dell'opera e di formulare significative ipotesi circa l'epoca e il luogo in cui il maestro ha redatto il suo manuale.

Chi si trovi, per buona o mala sorte, a sfogliare questo libro sappia che nella discussione ho deciso di concentrarmi sul contesto di produzione dell'opera e sui suoi presupposti e di non inoltrarmi per sentieri che nulla hanno a che fare con l'anonimo. Questo volume, infatti, non ha altro proposito che di collocare un tassello nel variegato puzzle della storia della grammatica latina.

Nel chiudere questo lavoro voglio ringraziare quanti l'hanno visto nascere e giungere a compimento e quanti mi hanno indirizzato sulla via da percorrere. Ringrazio inoltre il comitato scientifico della collana «OPA», che ha accolto il libro nella nuova serie dedicata ai testi latini anonimi, e la S.I.S.M.E.L.

Dedico l'opera al mio maestro Stefano Grazzini, che mi ha sempre sostenuto con pazienza e tenacia, spronandomi a portare a termine l'impresa, e che, nonostante tutto, non ha mai smesso di credere in me.

D. G.

